VIAGGIO NELLA DEMOCRAZIA

1. ATTIVITÀ PER L'INTERA CLASSE:
Leggete le seguenti definizioni del termine *democrazia* e i successivi testi:

democrazia: "forma di governo in cui la sovranità risiede nel popolo che la esercita per mezzo delle persone e degli organi che elegge a rappresentarlo' […] Greco dĕmocratía (composto di dĕmos 'popolo' e –kratía '–crazia', coi derivati dĕmocratikos e dĕmocratizein 'parteggiare per la democrazia': le voci ci sono giunte attraverso il francese démocratie (1361), démocratique (1361), démocratisme (1794), démocratiser (1792). Manca una storia precisa delle voci democrazia e democratico in italiano; il linguista Migliorini ci dice che il termine appare nel Cinquecento contrapposto nei primi esempi "a quelli di monarchia e aristocrazia", ma è alla fine del Settecento che la voce entra nel linguaggio comune in riferimento alle vicende politiche moderne ed infatti viene registrata nel Monitore Cisalpino nel 1798 tra i vocaboli "nuovamente arrivati in Italia, o di nuova significazione, o d'un'antica, ma cambiata e travisata". Nell'edizione 1918 del dizionario del Panzini è definita "gloriosa istituzione, che ha alquanto sofferto durante la guerra [1915-1918], nella salute e nella buona reputazione politica". Ancora Migliorini nel 1950 osserva che "Nel 1945 si è cominciato a distinguere fra democrazia occidentale, la democrazia di tipo inglese, o statunitense, o francese, cioè la democrazia formale, fondata sui diritti dell'uomo e democrazia orientale (o democrazia progressiva), fondata sulla lotta di classe e mirante alla mirante delle classi lavoratrici", ma i tipi di democrazia non finiscono qui".
(adattato da DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana)

democrazia: "**1**. forma di governo in cui il potere viene esercitato dal popolo, tramite rappresentanti liberamente eletti *(d. rappresentativa*)/ **D. diretta**, forma di esercizio del potere da parte del popolo, senza intermediari. **2**. Paese ordinato e retto da un'organizzazione democratica del potere: *le d. occidentali*. **D. popolare**, espressione che definiva il sistema politico e sociale dei paesi dell'Europa orientale, URSS esclusa. **3**. Struttura ideale di governo di una società che si fonda sul principio della sovranità popolare, sulla garanzia delle libertà e su di una concezione egualitaria dei diritti civili, politici e sociali dei cittadini. / **D. socialista**, la combinazione dei principi democratici e di autogoverno con quelli dell'uguaglianza sociale ed economica. / **D. formale**, in cui le istituzioni democratiche e i criteri di uguaglianza si realizzano solo sul piano giuridico e politico./ **D. sostanziale**, in cui le istituzioni democratiche si manifestano anche in una concreta uguaglianza socio-economica tra i cittadini / **D. totalitaria**, espressione usata nella pubblicistica politica contemporanea per designare una particolare forma di potere dispotico, esercitata da un singolo o da un gruppo di persone, che trova la sua legittimazione nell'entusiasmo delle masse e utilizza subdolamente slogan e simboli tipici della tradizione democratica. / **D. elettronica**, la libertà di accesso alle informazioni e la possibilità di esprimere la propria opinione su qualsiasi argomento, che Internet garantisce a tutti gli utenti in uguale misura. 4. L'insieme ideale delle forze politiche che si oppongono alle forme di governo dittatoriali. 5. Nella denominazione di singoli movimenti o partiti politici[…] 6. Atteggiamento affabile, cordiale, disponibile, spec. nei confronti di sottoposti * Dal gr. *Demokratia*, comp. di di *demos* 'popolo' e del tema di *krateo* 'comando' * prima del 1525".
(da Il DEVOTO-OLI, Vocabolario della lingua italiana, 2013)

LA DEMOCRAZIA DEGLI ANTICHI

TESTO N. 1

La nascita della democrazia

«Nel 508/7 nasce in Grecia, e specificamente ad Atene, la democrazia. Almeno come nuovo regime essa è attestata quale frutto dell'opera del riformatore Clistene. Per l'innovazione politica di Clistene la tradizione storiografica usa sia il termine *demokratía* (Erodoto, VI 131) sia quei parziali e potenti sinonimi che sono *isegoria* o *isonomia*; ma la tradizione è più tarda di Clistene, e lo interpreta; resta da vedere se la parola come tale già fosse in circolazione all'epoca di Clistene: in generale se ne dubita. La parola *demokratia*, con la terminazione in *–ia*, che indica astrazione, in realtà è l'esito di un lungo processo. Eppure la forma astratta *demokratia* rappresenta un passo avanti decisivo nella elaborazione di una idea, la quale matura, come idea unitaria, come progetto, nella storia di due termini, *demos* e *kratos*, già esistenti da tempo immemorabile nella storia del lessico greco. […]La definizione più rappresentativa di *demokratia* sembra ricorrere

nell'Epitafio pronunciato da Pericle per i caduti del primo anno della guerra del Peloponneso, nei termini in cui lo riferisce Tucidide, in II 35 sgg., in particolare in II, 37.[…] *Demos* in sostanza oscilla tra 'popolo' come totalità e 'popolo' come maggioranza attiva. Il governo popolare è della maggioranza del popolo, perché è l'intero popolo che viene tutelato.[…].
In astratto *kratos* può indicare, a seconda dei casi, sia la forza illegittima e violenta, sia la forza e il potere pienamente legittimi. Nel lessico politico greco, il significato positivo di *kratos* è ben radicato e acclimatato e prove decisive del largo uso di *kratos* in senso positivo e legittimo si hanno per tutto il corso della storia del termine».
(da D.MUSTI, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1999).

TESTO N. 2:

L'Epitaffio di Pericle:

"Abbiamo una Costituzione che non emula le leggi dei vicini, in quanto noi siamo più d'esempio ad altri che imitatori. E poiché essa è retta in modo che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza, essa è chiamata democrazia: di fronte alle leggi, per quanto riguarda gli interessi privati, a tutti spetta un piano di parità, mentre per quanto riguarda la considerazione pubblica nell'amministrazione dello Stato ciascuno è preferito a seconda del suo emergere in un determinato campo, non per la provenienza da una classe sociale, ma più per quello che vale. E per quanto riguarda la povertà, se uno può fare qualcosa di buono alla città, non ne è impedito dall'oscurità del suo rango sociale. Liberamente noi viviamo nei rapporti con la comunità, e in tutto quanto riguarda il sospetto che sorge dai rapporti reciproci nelle abitudini giornaliere, senza adirarci col vicino se fa qualcosa secondo il suo piacere e senza infliggerci a vicenda molestie che, sì, non sono dannose, ma pure sono spiacevoli ai nostri occhi. Senza danneggiarci esercitiamo reciprocamente i rapporti privati e nella vita pubblica la reverenza soprattutto ci impedisce di violare le leggi, in obbedienza a coloro che sono nei posti di comando, e alle istituzioni, in particolare a quelle poste a tutela di chi subisce ingiustizia o che, pur essendo non scritte, portano a chi le infrange una vergogna da tutti riconosciuta. Amiamo il bello, ma con semplicità, e ci dedichiamo al sapere, ma senza debolezza; adoperiamo la ricchezza più per la possibilità di agire che essa offre, che per sciocco vanto di discorsi, e la povertà non è vergognosa ad ammettersi per nessuno, mentre lo è assai di più il non darsi da fare per liberarsene. Riuniamo in noi la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati, e se anche ci dedichiamo ad altre attività, pure non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici. Siamo i soli, infatti, a considerare non già ozioso, ma inutile chi non se ne interessa, e noi Ateniesi o giudichiamo o, almeno, ponderiamo convenientemente le varie questioni, senza pensare che il discutere sia un danno per l'agire, ma che lo sia piuttosto il non essere informati dalle discussioni prima di entrare in azione".
(da Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 37, 40, trad. di F. Ferrari)

TESTO N. 3:

La democrazia: governo *del* popolo o governo *per* il popolo?

"Ovviamente, 'democrazia' è parola greca. Il secondo elemento di essa significa 'potere' o 'governo', per cui autocrazia è il governo di uno solo; aristocrazia, governo degli *aristoi*, dei migliori, l'elite; democrazia, governo del *demos*, del popolo. *Demos* era una parola proteiforme con parecchi significati, tra cui 'il popolo nel suo insieme' (o, per essere più precisi, l'insieme dei cittadini) e 'il popolo comune' (le classi inferiori); spesso le antiche controversie teoretiche giocavano proprio su questa ambiguità di fondo. Come sempre, fu Aristotele che offrì la formulazione sociologica più penetrante (*Politica* 1279b34-80 a4): «Il ragionamento sembra dimostrare che il numero dei governanti, ristretto in un'oligarchia o elevato in una democrazia è un elemento accidentale dovuto al fatto che dovunque i ricchi sono pochi e i poveri numerosi. Perciò…la reale differenza tra a democrazia e l'oligarchia è la povertà e la ricchezza. Dovunque gli uomini governano in ragione della loro ricchezza, siano pochi o molti, si ha un'oligarchia, e dove governano i poveri, si ha una democrazia».
La precisazione aristotelica non era semplicemente descrittiva. Dietro la sua tassonomia c'è una distinzione normativa tra il governo nell'interesse generale, che è segno di un migliore tipo di governo, e il governo nell'interesse di, o a beneficio di, un particolare settore della popolazione, che al contrario definisce il tipo di governo di governo peggiore. Quindi, per Aristotele, il pericolo insito nella democrazia era che il governo dei poveri degenerasse in un governo nell'interesse dei poveri".
(da M.I. FINLEY, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari 2005^{2}, pp.13-14)

TESTO N. 4:

Il funzionamento della democrazia ad Atene: il valore della partecipazione

"La democrazia ateniese era diretta, non rappresentativa, in un duplice senso: ogni cittadino poteva partecipare all'assemblea sovrana e se escludiamo alcuni addetti, schiavi di proprietà dello stato che curavano le registrazioni indispensabili (copie di trattati e di leggi, elenchi dei contribuenti morosi e simili), non esisteva alcuna forma di

burocrazia. Perciò il governo era 'del popolo' nel senso più letterale dell'espressione. L'Assemblea, che aveva la parola definitiva sulla guerra e sulla pace, sulla finanza, sui trattati, sulla legislazione, sulle opere pubbliche, in breve sull'intera gamma dell'attività governativa, era una riunione di massa all'aperto di tutte quelle migliaia di cittadini di età superiore a 18 anni che in un certo giorno volevano parteciparvi. Si riuniva frequentemente nel corso dell'anno, almeno quaranta volte, e di norma raggiungeva la decisione sull'oggetto in discussione con un dibattimento di un solo giorno al quale, in linea di principio, ciascuno dei presenti aveva diritto di partecipare salendo sulla tribuna. Gli scrittori greci usavano talvolta come sinonimo di 'democrazia' il termine *isegoria*, il diritto universale di parlare nell'Assemblea. E la decisione era raggiunta mediante il semplice voto di maggioranza dei presenti.

La parte amministrativa dell'attività di governo era distribuita tra un gran numero di cariche annuali e un Consiglio di 500 membri, tutti scelti mediante sorteggio e di durata limitata a una o due annualità, ad eccezione della commissione dei dieci strateghi e di quelle piccole commissioni *ad hoc* come le ambascerie in altri stati. Verso la metà del V secolo a.C. i titolari delle cariche, i membri del Consiglio e i giurati percepivano una piccola diaria di ammontare minore del normale compenso giornaliero di un muratore o di un carpentiere specializzato. Agli inizi del IV secolo veniva retribuita con il medesimo criterio anche la presenza all'Assemblea, sebbene in questo caso ci siano dubbi circa la regolarità o l'integrità del compenso. La selezione mediante sorteggio e il compenso versato a chi deteneva cariche pubbliche erano il perno del sistema. Le elezioni, disse Aristotele (*Politica*, 1300b4-5) sono aristocratiche, non democratiche; esse introducono l'elemento della scelta deliberata, della selezione dei migliori, degli *aristoi*, al posto del governo dell'intero popolo.

Perciò una notevole percentuale dei cittadini maschi di Atene aveva una certa esperienza diretta del governo; un'esperienza senza dubbio superiore a quella che ne abbiamo noi e forse addirittura al di sopra della nostra stessa immaginazione. Era letteralmente vero che sin dalla nascita ogni ragazzo ateniese aveva qualcosa di più della probabilità puramente ipotetica di diventare presidente dell'Assemblea, una carica basata su un sistema di avvicendamento, che veniva assegnata per un solo giorno e, come al solito, per sorteggio. Inoltre quello stesso ragazzo poteva diventare commissario del mercato per un anno, membro del Consiglio per uno o due anni (purché non consecutivi), sedere ripetutamente in una giuria e infine partecipare all'Assemblea con diritto al voto tutte le volte che lo desiderava. Alle spalle di questa esperienza diretta, alla quale si deve aggiungere l'amministrazione del centinaio di distretti o *demoi* in cui Atene era suddivisa, non va da ultimo dimenticata la familiarità generica con gli affari pubblici cui neppure il più apatico dei cittadini poteva sottrarsi in quella piccola società *face-to-face*.[…] In tale situazione qualsiasi confronto diretto von una società piccola, omogenea, *face-to-face* come l'antica Atene, sarebbe assurdo; assurdo proporre o perfino sognare di restaurare un'Assemblea cittadina e di farne l'organo decisionale supremo di una città o di una nazione moderna. Non è certo questa la soluzione che ho preso in esame, che nasce invece da una valutazione dell'apatia politica. Apatia e ignoranza politica sono oggi un dato fondamentale, al di là di ogni possibile discussione; le decisioni non sono il frutto del voto popolare; che al massimo ha un occasionale potere di veto a fatto compiuto, ma sono prese dai leader politici. Il punto è stabilire se nella situazione odierna questo stato di cose è necessario e auspicabile o se forma nuove di partecipazione popolare, ateniesi nello spirito se non nella sostanza – se così mi posso esprimere - devono invece essere inventate".

(da M.I. FINLEY, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari 2005^{2}, pp.19, 20, 36)

LA DEMOCRAZIA DEI MODERNI

TESTO N. 5:

La Costituzione italiana

Art. 1:

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2:

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

TESTO N. 6:

Riflessioni di Norberto Bobbio: il potere e i suoi significati

"Il potere è la capacità di determinare il comportamento altrui. In questa definizione, il potere viene rappresentato come un rapporto tra due soggetti, di cui uno è il soggetto attivo, colui che ha il potere, l'altro è il soggetto passivo, colui che il potere subisce.

Nella teoria politica si suole distinguere tre diverse forme di potere:

1) Il potere economico che si esercita mediante il possesso della ricchezza;
2) Il potere culturale che si esercita attraverso la trasmissione delle idee, delle dottrine, delle ideologie;
3) Il potere politico, in quanto si fonda sul possesso, in ultima istanza, della forza, può essere considerato il potere ultimo, il potere dei poteri.

Dalla ineguale distribuzione di questi tre poteri in ogni società nascono tre tipi fondamentali di disuguaglianza: tra ricchi e poveri, tra forti e deboli, tra sapienti e Ignoranti.

La democrazia può essere definita come quella forma di governo che più di ogni altra tende ad abbattere, a correggere, attenuare, rendere meno penose le disuguaglianze tra gli uomini.

La democrazia si ispira idealmente al principio di eguaglianza. La democrazia è fra tutte le forme storiche di governo la più egalitaria."

Ambiguità e limiti del termine "popolo"

"I giuristi distinguono popolo da popolazione. Per essere parte del popolo occorre avere certi diritti, in modo particolare i cosiddetti diritti politici, vale a dire i diritti di partecipare attivamente alla formazione della volontà collettiva, quei diritti che sono chiamati *activae civitatis*, cioè di cittadinanza attiva. Per la differenza tra il suo significato nel linguaggio comune e il suo significato nel linguaggio tecnico della politica e del diritto, popolo è una parola ingannevole. La varietà di usi della parola popolo dipende dal fatto che popolo, oltre ad essere un termine vago è anche emotivamente ambiguo. Può essere usato tanto come significato valutativo positivo, come certo lo usava Mazzini, quanto come un significato valutativo passivo, come quando un oligarca dice: "Non bisogna fidarsi del popolo".

Ciò che in democrazia si chiama la volontà popolare non è la volontà del popolo come un tutto, ma è la volontà dei singoli cittadini quando da soli, nel segreto dell'urna, depongono la loro scheda. La **maggioranza** è l'espressione non di un soggetto collettivo, ma della somma numerica di tanti soggetti individuali. Ognuno vota per sé, esprime la propria opinione e si assume o si dovrebbe assumere la responsabilità del proprio voto.

Per tutte queste ragioni ritengo che la democrazia dei contemporanei potrebbe essere ridefinita più propriamente "potere dei cittadini piuttosto che potere del popolo". Mi sono servito di una precisazione terminologica unicamente per chiarire il concetto di democrazia dei moderni che si fonda sulla concezione individualistica della società e dello Stato".

Democrazia, ossia "potere regolato"

"Le varie forme di governo si distinguono in base alle regole che stabiliscono innanzitutto chi è legittimato a esercitare il potere, in secondo luogo fissano le procedure per l'esercizio del potere e la delimitazione dell'area entro cui si esercita.

Sommariamente, le regole fondamentali di una costituzione democratica possono essere riassunte nelle quattro seguenti.

Prima regola: il suffragio deve essere il più ampio possibile

Il suffragio deve essere il più ampio possibile e tendere ad essere universale, salvo l'eccezione per quel che riguarda la minore età. Quando si parla del processo di democratizzazione avvenuto lungo il secolo scorso e il nostro, ci si riferisce al graduale allargamento dei diritti politici attraverso queste tre fasi: dai proprietari ai nullatenenti, dagli istruiti agli analfabeti, dagli uomini alle donne.

Seconda regola: il voto deve essere uguale

Come del resto si legge nell'art. 48 della Costituzione. Ciò vuol dire che non soltanto la stragrande maggioranza dei cittadini deve aver il diritto di andare a votare, ma ogni avente diritto deve avere un voto uguale a quello di tutti gli altri indipendentemente dal fatto che sia ricco o povero, colto o ignorante, maschio o femmina. Nel voto politico democratico l'individuo conta in quanto individuo singolo, nel presupposto che, in quanto cittadino, ogni individuo è uguale all'altro.

Terza regola: il voto deve essere libero.

Il voto, oltre che uguale deve essere libero. Anzitutto il singolo votante non deve ricevere imposizioni da parte di chicchessia. In secondo luogo deve avere la possibilità di fare la propria scelta fra diversi candidati o diversi partiti. Questa

terza regola mostra che a fondamento di un regime democratico sta, oltre al valore dell'uguaglianza, anche quello della libertà.

Quarta regola: le decisioni devono essere prese a maggioranza
Quando le decisioni collettive destinate a diventare vincolanti per tutta la generalità dei cittadini non possono essere prese all'unanimità, con l'accordo di tutti, debbono essere prese, almeno a maggioranza. A differenza delle altre forme di governo, monocratiche od oligarchiche, il fondamento di legittimità delle decisioni collettive è il consenso, se non è possibile per tutti, almeno dei più. Il consenso unanime è possibile soltanto in piccoli gruppi che hanno interessi comuni. Non è possibile in un grande Stato, caratterizzato da una pluralità di gruppi in conflitto tra loro. L'unica procedura sinora conosciuta perché il conflitto possa essere risolto senza che sia necessario il ricorso alla forza è la libertà di discussione, in cui le varie parti fanno valere pacificamente le loro ragioni e, alla fine, quando la discussione è esaurita, si procede al voto con l'intesa che si considera legittima.
Mediante questa quarta regola la democrazia, oltre ai valori della eguaglianza e della libertà, incorpora e rende concretamente attuabile il valore della non-violenza.
Intendo dire che la migliore definizione della democrazia è quella per cui essa è quella forma di governo, più in generale quel modo di convivenza, che è retto da regole tali che permettono di risolvere i conflitti sociali, senza bisogno di ricorrere all'uso della violenza reciproca.
Ho detto che la democrazia è etimologicamente il potere del popolo. Ho precisato che mi sembra più corretto definirla come il potere dei cittadini. Ho definito il potere come la capacità che ha un soggetto di determinare l'azione di un altro soggetto. Nasce di conseguenza la domanda: su chi i cittadini esercitano il loro potere? Risposta: su se stessi. Con questa risposta compiamo ancora un passo nel chiarimento del concetti di democrazia e nella ulteriore contrapposizione di essa alle altre forme di governo. Per illustrare questo apparente paradosso occorre servirsi della distinzione tra autonomia ed eteronomia introdotta da Kant per distinguere la morale da tutti gli altri sistemi normativi.
L'autonomia è un modo di rappresentare la libertà diverso da quello che abbiamo incontrato sinora, quando all'inizio l'ho definita in contrasto con il potere, vale a dire come la situazione in cui non si è impediti o non si è costretti a fare quello che non vogliamo da qualsiasi forma di potere esterno. La libertà così intesa si suole chiamare libertà negativa. Questa forma di libertà si può anche chiamare indipendenza. Ogni lotta per l'indipendenza è una lotta contro un potere che ci impedisce o ci costringe, o ci impone obblighi positivi e negativi. Dalla libertà negativa si distingue la libertà come autonomia. La libertà come autonomia può essere definita come il dare leggi a se stessi. Si tratta della definizione data da Rousseau nel contratto sociale che suona così: Obbedire alle leggi che ciascuno dà a se stesso, questa è la libertà.
Non occorre aggiungere che l'autonomia nel pieno senso della parola è un ideale-limite. Nelle democrazie reali coloro che prendono decisioni collettive non sono in genere tutti i cittadini, ma i loro rappresentanti, cui i singoli cittadini affidano la cura dei propri affari. Inoltre questi rappresentanti decidono a maggioranza. Se si può parlare di autonomia per la maggioranza, non si può fare lo stesso per la minoranza che deve osservare le regole stabilite dalla maggioranza.
La democrazia ha per presupposto una concezione individualistica, non organica, della società, quella concezione secondo cui ogni individuo conta per se stesso, indipendentemente da tutti gli altri, anche se ha bisogno degli altri e gli altri hanno bisogno di lui non solo per vivere ma per vivere bene secondo l'ideale della polis greca.
Di questa concezione individualistica e personalistica della democrazia la nostra costituzione si fa interprete più che nell'art. 1 che attribuisce la sovranità al popolo, nell'art. 3 che dice in esordio: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale. Solo partendo da questa affermazione si riesce a dare un solido fondamento ai valori dell'uguaglianza, della libertà, dell'autonomia, della non violenza che ho considerati propri di ogni regime democratico".
(Da NORBERTO BOBBIO, *Democrazia* in *Alla ricerca della politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995)

Rispondete ora alle seguenti domande:

-Qual è l'etimologia del termine *democrazia*?

……
……
……
……
……

- Quando il termine compare per la prima volta nella lingua italiana? Con quale accezione?

……

……
……
……
……

-Con l'aiuto di un dizionario, cercate altre parole della lingua italiana derivanti da prefissoidi/suffissoidi come *demos* e *kratos* e annotatene il significato.

……
……
……
……
……

-Sapreste elencare altre parole italiane che presentano la stessa terminazione in *–ia* indicante astrazione del termine *democrazia*?

……
……
……
……
……

- Provate ora ad individuare il campo semantico della parola *democrazia*.

……
……
……
……
……

- Quale parola può essere considerata l'antonimo del termine *democrazia*, secondo voi? Confrontate la vostra risposta con quanto riportato nella definizione del termine presente nel DELI.

……
……
……
……
……

- Quanti tipi di democrazia vengono individuati nel DELI e nel DEVOTO-OLI? Effettuate una ricerca su Internet per vedere se ne esistono altri e annotatene il significato.

……
……
……
……
……
……

-Quando e dove nasce la *democrazia*?

……
……
……
……
……

-Quale termine veniva usato talvolta dai Greci come sinonimo di *democrazia*?
……
……
……
……
……

- Quali sono le caratteristiche principali della democrazia ateniese? Come funzionava la macchina democratica ad Atene?
……
……
……
……
……

- Quali considerazioni vengono svolte sul ruolo del *demos* nella democrazia ateniese nei testi di Musti e di Finley?
……
……
……
……
……

-Qual è il pericolo insito nella democrazia secondo Aristotele? Rileggendo le sue parole, credi che ci fosse un consenso unanime intorno al sistema democratico nell'Atene di V e IV secolo? E oggi, la democrazia gode di un consenso maggiore/minore?
……
……
……
……
……

- Quali sono gli strumenti della democrazia diretta?
……
……
……
……
……

- Qual è la distinzione tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta?
……

……
……
……
……

- Perché la democrazia rappresentativa è definita anche “indiretta” o “delegata”?

……
……
……
……
……

- Che cosa si intende per democrazia partecipativa?

……
……
……
……
……

- E’ possibile che il popolo possa governare se stesso?

……
……
……
……
……

- Perché la regola della maggioranza è uno strumento di garanzia democratico?

……
……
……
……
……

- Quali sono, in sintesi, le principali differenze tra la democrazia antica e la democrazia moderna?

……
……
……
……
……

-Commentate l’art. 3 della Costituzione e confrontatelo con il testo dell’Epitaffio di Pericle, riflettendo sulle analogie e sulle differenze relative al valore dell’uguaglianza, della libertà e della dignità sociale dei cittadini:

……
……
……

……
……
……
……
……
……
……
……
……

- Le parole dell'Epitaffio di Pericle sono state citate anche in apertura della bozza della "Costituzione Europea" approvata nel maggio del 2003 da una commissione preposta alla sua stesura. Vi sembra che tale citazione sia pertinente o credete che le democrazie moderne non abbiano più alcun debito nei confronti della democrazia antica?

……
……
……
……
……
……
……
……
……
……

2. PROPOSTA DI ATTIVITÀ DEGLI ALUNNI IN GRUPPI:

La classe viene suddivisa in tre gruppi e ad ogni gruppo vengono assegnate tre parole fondamentali per definire il concetto di democrazia e la sua evoluzione nel tempo: popolo, cittadinanza, partecipazione, libertà, uguaglianza, diritti, potere, elezioni e leggi.

Gli alunni, alla luce delle letture sopra riportate, consultando dizionari (online o cartacei) e i materiali presenti sul sito dell'Accademia della Crusca, analizzano i termini sotto il profilo linguistico e contenutistico.

Infine ogni gruppo produce un testo espositivo di sintesi del lavoro svolto e lo presenta al resto della classe per una condivisione dei risultati.